

La distruzione creativa che serve alla Ue

di Philippe Aghion

Anche se i dibattiti sulle prospettive di crescita dell'Europa sono in corso almeno dall'inizio del secolo, il 2020 ha conferito loro una nuova urgenza. Non solo l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia ha messo in luce una pericolosa dipendenza dalle importazioni di energia, ma il cambio di amministrazione negli Stati Uniti ha costretto gli europei a ripensare alla propria prosperità, sicurezza e sovranità. Inoltre, con l'America e la Cina che corrono verso l'AI - che si ritiene sia la prossima tecnologia di uso generale, al pari di Internet - la mancanza di dinamismo dell'Europa è diventata un'emergenza.

Il problema non è solo il divario tra i redditi pro capite dell'Unione europea e degli Stati Uniti. È che l'Europa è rimasta a lungo indietro dal punto di vista tecnologico, vantando pochi leader riconosciuti a livello mondiale nell'economia delle piattaforme digitali, nell'AI, nella nuova corsa allo spazio e in altri settori fondamentali per la competitività e la sicurezza nel XXI secolo.

Profondamente dipendente da tecnologie avanzate prodotte altrove e incapace di generare la crescita necessaria a finanziare i suoi obiettivi strategici e le sue passività future, l'Europa è un esempio da manuale del perché la distruzione creativa – il rovesciamento delle imprese meno produttive da parte di nuovi sfidanti innovativi – sia importante. Se si rinuncerà ad essa, le minori prospettive di crescita saranno solo l'inizio dei problemi.

Nonostante il successo come potenza commerciale e normativa, l'Europa rimarrà vulnerabile a meno che non riesca a liberare l'innovazione allo stesso ritmo di Usa, Cina e altri. Con il suo potenziale di generare

nuove conoscenze, oltre a svolgere un'ampia gamma di servizi o funzioni produttive tradizionali, l'AI potrebbe essere un motore doppiamente potente della distruzione creativa che guiderà la crescita.

L'innovazione di frontiera diventa tanto più importante quanto più un'economia si avvicina alla frontiera tecnologica. Ma l'aumento degli investimenti in R&S, per quanto necessario per generare innovazione, non è sufficiente. Come sottolineato nel rapporto Draghi per la Commissione Europea, «Il futuro della competitività europea», il continente rimarrà bloccato nell'innovazione incrementale di media tecnologia a meno che non compia progressi su tre fronti: eliminare tutte le barriere che ostacolano la realizzazione di un mercato pienamente integrato di beni e servizi, creare un ecosistema finanziario adeguato per incoraggiare l'assunzione di rischi a lungo termine da parte delle imprese, a partire dal capitale di rischio e dagli investitori istituzionali, promuovere una politica industriale favorevole all'innovazione e alla concorrenza in settori chiave come la transizione energetica, la difesa e lo spazio e le biotecnologie.

L'Europa non solo ha evitato la politica industriale con il pretesto di attuare una politica di concorrenza, ma ha anche enfatizzato la concorrenza tra le imprese già presenti in Europa, prestando poca attenzione all'ingresso di nuovi operatori e alla concorrenza extraeuropea, a partire da Stati Uniti e Cina. L'ingresso sul mercato di nuove imprese innovative provenienti dal resto del mondo è infatti l'essenza stessa della distruzione creativa di cui l'Europa ha bisogno per crescere più rapidamente. All'inizio degli anni Duemila, Giuseppe Nicoletti e Stefano Scarpetta dell'Ocse hanno dimostrato che, mentre il "churn" (la sostituzione di vecchie imprese meno efficienti con nuove imprese innovative) ha svolto un ruolo importante nella crescita della produttività negli Stati Uniti, la maggior parte degli aumenti di produttività in Europa si è verificata all'interno delle imprese esistenti. Molti degli attuali problemi dell'Europa possono essere ricondotti a questa differenza di base.

L'Europa deve aggiornare la sua dottrina economica, che l'ha trasformata in un gigante normativo e in un nano di bilancio. In primo luogo, nell'applicare i limiti del Trattato di Maastricht sui deficit di bilancio,

i *policymakers* non dovrebbero più mettere sullo stesso piano gli investimenti a favore della crescita e i programmi di spesa pubblica ricorrente (pensioni e sussidi sociali). Inoltre, dovrebbero consentire politiche industriali adeguatamente governate, in particolare quando queste sono concepite per favorire la concorrenza e l'innovazione. Infine, i Paesi dell'Eurozona dovrebbero essere autorizzati a contrarre prestiti collettivi per investire nelle nuove rivoluzioni tecnologiche, a condizione che gli Stati diano prova di disciplina nella spesa pubblica.

Per promuovere la distruzione creativa e l'innovazione dirompente in Europa saranno necessarie anche politiche per aiutare i lavoratori a ricollocarsi dai settori in ritardo di sviluppo a quelli più avanzati e per compensare coloro che subiscono perdite a breve termine dalle riforme strutturali. A tal fine, ho sostenuto un modello di "flessicurezza" in stile danese, in cui lo Stato copre i salari dei lavoratori ricollocati mentre si dedicano alla riqualificazione e alla ricerca di un nuovo impiego. Una rivoluzione industriale guidata dall'intelligenza artificiale non richiede altro.

È stato un europeo, Joseph Schumpeter, a riconoscere la centralità della distruzione creativa per lo sviluppo economico. Gli europei di oggi devono abbracciarla, ma anche renderla inclusiva e socialmente accettabile se vogliono prosperare nei decenni a venire.

Premio Nobel 2025 per l'Economia